IL LISIMACO

Drama per Musica.

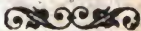
Rappresentato in FERRARA l'Anno 1693. nel Teatro

Dell' Illustrissimo Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSI.

DEDICATO

Alli Eminentissimi, e Reu. Signori li Signori Cardinali

FERDINANDO D'ADDA, E FRANCESCO BARBERINO.

In Ferrara, per Bernard. Pomatelli 1693. *Con Licen. de' Superiori.*

EMINENTISSIMI, E *REVERENDISSIMI* PRINCIPI.

Ontumace de' ſdegni d'vn Aleſſandro ricorre Liſimaco per ſua difeſa alle Sagre Porpore dell' E. E. V. V. Qual aſilo di più glorioſa ſicurrezza? oue veglia alla cuſtodia del regio ingreſſo l' Aquila miniſtra de' tuoni: oue ſuſurrano auanti il Soglio quell' Api, il cui aculeo già per lungh' vſo auuezzoſſi ad eſſer terribile anche all' Inferno. Non iſdegna queſti di conſacrare all' E.E. V.V. quelle adorazioni, che sdegnò contribuire al Macedone; ammirando con religioſo preſagio ne loro grand' animi la dignità auuantaggiata nel merito, l' impero nelle Virtù. Affronti pure adeſſo con tant' auſpicio la fierezza dell' infuriato Leone, ſicuro trà le ſue fau-

ci di rinuenire quei faui che sono ambrosie d'eternità, perche formati dalla beneficenza di quelle Api, auuezze à pascersi delle Primauere Celesti. Trà due termini si disuguali all'angusta sfera della mia tenuità, quanto quelli di appresentare vn Eroe si grande à due cotanto maggiori, resto come l'indiuisibile d'vn punto, che se bene profondo nell'vmilissima mia rassegnazione verso il sommo merito dell' E.E. *V.V. viene da vna necessaria, & ordinata relazione ad hauere corrispondenza con le ampiezze dell'alte sfere quali la mia vmiltà venera le illimitate prerogatiue dell'* E.E. *V.V. Degninsi per tanto condonare l'animosa mia ambizione all'infinità del mio desiderio, alla grandezza del loro instinto; e il prezzo del dono adegui in parte l'insufficienza del Donatore, quale con profondissimo ossequio si protesta.*

Dell' E.E. *V.V.*

Humilis. Deuotis. & Oseq. Seruit.
Bernardino Pomatelli.

AR-

ARGOMENTO.

ALessandro Magno, dopo auer soggiogata l'Asia, e vinto Il Rè Dario, ambì, à somiglianza de i Rè di Persia, l'adorazione da'suoi Popoli, ma non piacque a'Macedoni vn tal costume straniero, tra i quali Calistene Filosofo ripugnò apertamente in vn Conuito alle ragioni di Cleonte, che arringaua à fauor d'Alessandro, onde reso perciò esoso al medesimo Alessandro, sotto

pretesto di essere stato complice nella congiura di Hermolao seguita poc'anzi, fù fatto prigione, e condannato alla morte. Lisimaco, vno de' Capitani d'Alessandro, e Discepolo di Calistene, per sottrarre il suo Maestro a i tormenti, gl'inuiò à richiesta di lui il veleno nella carcere, onde sdegnato Alessandro, fece gettarlo ad vn Leone; mà il valoroso, benchè inerme Lisimaco, mentre la fiera si appressaua à bocca aperta per diuorarlo, cacciogli il braccio inuolto nel proprio manto dentro le fauci, e strappandogli a viua forza fin dalle radici la lingua, fè cadersela morta a' piedi, ricomprandosi con vna così illustre vittoria la vita, e la

gra-

grazia d'Aleſſandro, che poſcia amollo tra' ſuoi più cari. Sù queſto fondamento d'Iſtoria, preſa in parte da Quinto Curzio, e da Pompeo Trogo, ſi appoggia la Fauola del preſente Drama, chiamato il LISIMACO.

Vidi pro Reuer. P. Inquiſit. & iudico imprimi poſſe. Ego Franciſcus Caſtracanius I.V.D. Canon. & S. Inquiſitionis Conſultor.

Reimprimatur.

F. Io: Dominicus Accurſius Vicar. S. offic. Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canon. Vic. Capitul.

INTERLOCVTORI.

ALESSANDRO Magno.
LISIMACO)
DEMETRIO) Capitani d'
CLEONTE) Aleſſandro.
CALISTENE Filoſofo.
ALCIMENA Figlia di Caliſtene.
FILEA Dama Perſiana.
COREBO Carceriero.
ANFRISA Vecchia nutrice di Filea.
Sacerdote del Tempio di Gioue.

No-

Nomi de' Sig. Virtuosi, che hanno operato nel presente Drama.

ALESSANDRO. Il Sig. Giuseppe Canauesi, *Del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

LISIMACO. Il Sig. Domenico Cecchi di Cortona, *Del Serenis. di Mantoua.*

DEMETRIO. Il Sig. Francesco de Grandis, *Del Seren. di Modona.*

CLEONTE. Il Sig. Dionigio Fregiotti Romano.

CALISTENE. Il Sig. Pietro Mozzi, *Del Serenis. di Mantoua.*

ALCIMENA. La Sig. Barbara Riccioni, *Del Serenis. di Mantoua.*

FILEA. La Sig. Vittoria Farinelli Venetiana.

COREBO. Il Sig. Gio: Battista Verzelli, *del Serenis. di Modona.*

ANFRISA. La Sig. Lucia Bonetti Bolognese.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campagna con Essercito, e Padiglione nelle vicinanze della Città di Susa.

Tragica.

Giardino con fonti, e Libraria.

Nell' Atto Secondo.

Bipartita di Camere.

Gran Cortile di Statue, che introduce al Tempio di Gioue con Altare.

Fugga di Camere terrene.

Carcere.

Bosco con Sasso, e Mare in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Loggie.

Edificij rouinati in gran Strada, che conduce alla Prigione.

Camera Regia.

Anfiteatro con Popolo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni nelle vicinanze della Città di Susa.

Alessandro, Lisimaco, Calistene, Cleonte, ed altri Nobili Macedoni sotto il Padiglion Regio.

Al. Forti Campioni, alle cui destre inuitte,
Stende fortuna innamorata il crine,
Dell'Asia le ruine,
Segnano al vostro piede anguste mete,
Vi precorre la gloria, oue correte.
Tessa pure codarda la pace
Dolci oliue in serti giocondi
Trà gli allori d'vn anima audace
Cresce il core se mancano i Mondi.

2 Sorga all'Etra de' Monti ſu l'ali
L'empia mole del doppio Emisfero,
A chi vanta da Gioue i natali
E prigione in ſembianza d'Impero.
Voi ſtabilite in tanto
A i Regni il fato, e alle vittorie il corſo
O Macedoni Eroi
Fin che breue ripoſo (*parte*
Stanchi gli occhi riſtaura, e torno a voi.

SCENA II.

Detti fuor che Aleſsandro.

Cl. OR che parte Aleſſandro
A voi Principi io penſo
Spiegar dell'alma mia libero il ſenſo,
Del Perſiano Impero
Noto à ciaſcuno è l'vſo
D'adorar genufleſſo i ſuoi Monarchi
Dunque à noſtra vergogna
All'inuitto Aleſſandro al Rè de Regi
I Macedoni ſol neganoi pregi.
Sù Guerrieri eccelſi eroi
Inchinate il voſtro Rè,
Di Gioue il figlio
Da voi s' onori
E il regio ciglio
Ormai s' adori
Si baci il piè.
Sù Guerrieri, &c.
Io ſe così v' aggrada
Vmile adorator m' offro il primiero
Ch'

Ch'alle piãte d'vn Dio v'apra il ſentiero.

Liſ. Mal conſigli ò Cleonte
Se'vuoi che i vinti a i vincitor dian lege
Del Perſiano gregge
Cadon le belue adoratrici al ſuolo
Le ſue glorie Aleſſandro
Su trofei di viltà ſcriuer non cura
Ne i Macedoni ſuoi cangion natura.

Cal. Saggio foſti ò Liſimaco,
E il tuo nobile cor ti ſplende in fronte,
Dimmi dimmi ò Cleonte
Di far naſcer gli Dei
Hai tu dunque virtù ſe Dio non ſei?
Ah non merta onor diuino
Vn che naſce per morir,
A diſpetto del Deſtino
Far i Numi è troppo ardir.

Cle. Fù Mortale anco Alcide,

Cal. Dunque nume non era.

Cl. E pur l'adori.

Cal. Sì, mà poichè morì; del Ciel le porte
Non apre ad vn Eroe altri che morte.

Cl. Come Figlio al tonante
D' Aleſſandro adorar deui le piante.

Cal. O lingua adulatrice
Dundue adultera fù la Genitrice.

Cl. Caliſtene orgoglioſo
Sono gli accenti tuoi ſempre mordaci.

Cal. Taci Cleonte taci
Ad vn cor menzognero
Sempre morde colui, che dice il vero.

SCENA III.

Torna Alessandro, e suddetti.

Al. BAsta, tacete omai
Segua ogn' vn come vuole
O Macedone, ò Persia i suoi costumi
A bastanza prouai
Calistene superbo,
E Lisimaco ingrato
Sarà di mè ciò, che dispone il fato.
Cle. Sire d'esser mi piace
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
Cal. Chinati ben Cleonte
Più diuoto sarai
S' al duro suol percuoterai la fronte.
Al. A è solo arrogante
Sembro io degno di riso?
Cal. Ne di riso tù degno
Ne d' ingiuria son io.
Al. Così chinando il petto (*lo getta in terra*
Cadi, e adora Alessandro à tuo dispetto.
Lisimaco li dà il braccio, e Alessandro parte.

SCENA IV.

Lisimaco, e Calistene.

Lis. I Tuoi liberi sensi
Frena ò caro Maestro,
Cal. Sempre chiuse in Regia Corte
Son le porte

D'in-

D'innocente verità.
à 2 Son de' Regi
Questi i pregi
Sorte ria si li condanna
Regna in petto real chi più l'in-
(ganna.

SCENA V.

Alcimena.

TEmpra il foco Fanciullo bendato,
Che m'accende, mi strugge, mi sface,
Già soggetta mi rendo al tuo impero
Dal tuo strale già hò il seno piagato
Nel mio cor s' alimenta tua face.

SCENA VI.

Calistene, e detta.

Cal. FIglia amato sostegno
Di mia cadente etate,
Le nozze destinate
Con lo sposo Demetrio
Ond'è, che tanto ad eseguir tù indugi?
Deh non t' increfca, oh Dio!
Che nella prole tua rinasca anch' io.
Alc. Ahi Lisimaco amato! i cenni tuoi
Pronta obbedir m' accingo: oh Dio che
pena!
Rinasca il Genitor mora Alcimena.
Cal. Mora Alcimena? Ah Figlia
Mi tormenti così?

Qual

Qual torbido desire
L'anima t'assalì?
Qual t'induce à fuggire.
Le tue gioie, il tuo ben folle pensiero.
Alc. Nacqui solo al dolor, gioie non spero.
Cal. Le tue suenture almeno
Al Genitor palesa.
Alc. Altra non prouo
Che sposarmi à Demetrio.
Cal. Così dunque l'aborri
Onde seco infelice esser ti credi?
Alc. Io t'obbedisco, ò Padre altro nõ chiedi.
Cal. Mi consolasti, ò Figlia, e spero ancora,
Che saggio pentimento
Il tuo vano dolor cangi in contento.
Dà bando al dolore
Sparisca l'affanno,
Ed vnita alla speranza
La costanza
Farmi 'l sen, ne fia ch' il core
Di dolore
Renda vil nembo Tiranno.
Da bando, &c.
Alc. Pria che cangiar affetto
Di mille pene, e dell' istessa morte
Sarà il mio fido sen forte ricetto.
Si peni si mora
Ne cangiasi amor,
M' è gioia il patire
Contento il morire
Purchè si mantenga
Costante il mio cor.
Si peni, &c.

SCE-

SCENA VII.

Tragica.

Filea.

ALma godi
Che hò sciolto i nodi
Che stringeua il primo amor.
Alma, &c.
Alma brilla
Ch' altra fauilla
Mi risueglia vn nuouo ardor.
Alma, &c.
Se di Demetrio vn tempo
Idolatra costante,
Se di lui non amante
Riuolgo ad altra sfera,
La mia libera fiamma
Amor di libertà così richiede,
Chi goder la desìa fugga la fede.

SCENA VIII.

Anfrisa, e Filea.

An. O Figlia benedetta,
Stanca son di cercarti;
Fil. Di Lisimaco forse
Porti grata risposta?
An. Letto appena il tuo foglio,
Torna, Anfrisa, mi disse,

E à Filea potrai dire,
Che più dell'amor ſuo biaſmo l'ardire.

Fil. Oimè, dunque al ſuperbo
Di beltà ſupplicante,
Fu vana ogni preghiera, ogn'eloquenza.

An. Non auerà coſtui concupiſcenza.

Fil. Forſennata Filea,
Colma d'aſpro cordoglio
Colle le lacrime tue batti vno ſcoglio.

An. Quietati Figlia mia,
E il volto raſſerena,
Che per vn che ti ſprezza io ti prometto
Di trouarten' almeno vna dozzina.

Fil. Liſimaco è il mio bene, il mio teſoro,
Mille ne trouo, e per vn ſol'io moro.

Coſtume è d'Amore,
Far ſempre così.
Se vn alma ſi ſtrugge
Pietade le niega,
Sol ſegue ch'il fugge
Sol fugge ch'il priega,
Incauto è quel core,
Ch'il fiero rigore
D'vn cieco ſeguì.
Coſtume, &c. (*parte*

An. E'maggiore il mio duolo
Mille ne cerco, e goderei d'vn ſolo.

Se ben mi fai del male
Amor non l'hò con tè,
La mia pena mortale
Io ti dirò qual'è,
Tacer biſogna
Tirāna delle Dóne è la vergogna.

Il cor non è padrone
 Di sospirar ne men,
 Amor mi dà di sprone
 Vergogna tira il fren
 Come à vna bestia,
O che mi lasci Amore, o la Modestia.

SCENA IX.

Lisimaco, e Alcimena.

Lis. ALcimena crudele.
Alc. Lisimaco importuno.
Lis. Anzi infelice.
Alc. Di Demetrio la Sposa
 Più d'amar non ti lice.
Lis. Ahi sentenza di morte, ahi duro passo,
 O non m'amasti, o sè cangiata in sasso.
Alc. Mà da mè che più chiedi?
Lis. Chiedo solo pietà.
Alc. Pietà senza conforto à nulla vale,
Lis. Vale à soffrir, se non risana il male.
Alc. Datti pace, e ti consola
Lis. Dammi pace, e mi consola
Alc. Sorte rubella
Lis. Barbara stella
Alc. / *Lis.* à 2 All'amor } tuo m'inuola / mio t'inuola
Alc. Datti pace, e ti consola
Lis. Dammi pace, e mi consola
 Ami dunque Demetrio?
Alc. L'amerò se non l'amo.
Lis. Odij Lisimaco?

Alc.

Alc. Se non l'odio, non l'amo.
Lis. E le promesse tue spargonsi al vento.
Alc. D'auerti amato vn giorno, (oh Dio mi pento.) *parte*.
Lis. Mi piagasti crudele col guardo
Ora nieghi al mio cor la mercè,
E bersaglio del lucido dardo
Cadè estinta l'immota mia fè.

SCENA X.

Alcimena.

E d'hai cor di dar pena
A Lisimaco amato
Infelice Alcimena.
Non haurei cor; mà lo comanda il fato.
D'ingannar sorte tiranna
Che innocente mi condanna
Vò tentando, e non potrò.
Per sfuggir tanta empietà,
Dimmi Amor come si fà
Dimmi Amor come farò.
D'ingannar, &c.

SCENA XI.

Demetrio.

NON più guerra, ò Dio di Gnido
Tarpa l'ali al tuo furor,
Se raddoppj le catene
Dammi almen frà tante pene
Dop-

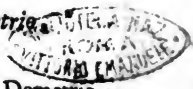
Doppia lena, e doppio cor.
Non più, &c.

Infelice Demetrio à che sei giunto
Abbandonar l'amata
Stringerti à chi non ami
Di libertà legata
Cangiar nó già, mà raddoppiar gli ſtami
Ahi ch' a tante ſciagure
Queſt'anima auuilita
Stelle rie vi renunzio anche la vita.

Non più lacci infante Arciero,
Tronca i nodi al mio penar,
D'Imeneo d'Amor tenace
Doppia almen non ſia la face
Sola vn'alma à tormentar.
Non più, &c.

S C E N A XII.

Anfriſa, e Demetrio.

An. ALle nozze vicino
Piangi dunque ò Demetrio.
De. Più barbaro deſtino
Del mio non è fin doue gira il Sole
Tirannide paterna
D'abborrita beltà Spoſo mi vuole.
An. Di Caliſtene il ſaggio,
La vezzoſa Alcimena,
Dunque prezzi sì poco?
De. Altro laccio, altro foco
M'incatena, m'infiamma, Amor tiranno
Per la vaga Filea tutt' à mio danno

Già vota hà la faretra;
Per ogn'altra bellezza io son di pietra.
An. Misero ancor non sai
Tutto il tuo mal, mà che risolui omai?
De. Vanne Anfrisa diletta
Alla Sposa Alcimena
Narrale che Demetrio
Schiauo d'altra bellezza
D'ogn'altra luce al balenare è cieco,
Vagliano i tuoi consigli
A far ch'ella mi sprezzi,
Rifiuti le mie nozze
Stimi Demetrio indegno
Tolga se di periglio, e mè d'impegno.
An. A i tuoi cenni graditi
Pronta son'io, mà temo.
De. Di che?
An. Che tù d'Esopo il Can diuenti
Che per seguire vn'ombra
La carne si lasciò cader da'denti.
De. Seguo vn Sol non vn'ombra.
Seguo vn Sol che in mè produce
Col tesor della sua luce
Primauere di contenti.
Seguo vn Sol che dal mio core
Col vezzoso suo splendore
Fuga ogn'ombra di tormenti.
Seguo, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Alessandro, e Cleonte.

Al. CHE vn Lisimaco altero,
Vn Calistene indegno,
Alle grandezze mie tronchi il sentiero
Ah nol deggio soffrir s'io viuo, e regno.
Se vn' Impero mal sicuro
Con tal legge hanno i Monarchi
Scetri nò, ma duri incarchi
Io vi getto, e non vi curo.
getta lo Scettro.
De' miei fulmini al periglio
Se non cade ogni Vom tremante,
Resta in pace ò Dio tonante
Ch' io non curo esser tuo Figlio.
Cl. Signor placati omai,
E dell'ira concetta
Lenitiuo sarà giusta vendetta.
Al. A qual giusta vendetta
Mi consigli ò Cleonte?
Cl. Dalla Regia, e dal Regno
Discacciarli t'affretta.
Al. E' poco à tanto oltraggio (gio.
Ch'ogni arena del Mõdo è patria al sag-
Cl. Spogliali d'ogni ben, d'ogni ricchezza.
Al. Vna virtù depressa
Se d'altro non è ricca è di se stessa.
Cl. Dunque sol t' è rimasta
Per punirli la morte.
Al. E pur non basta

Mo-

Moriran gloriosi
D' auer vinto Alessandro,
E i Macedoni stessi allor diranno
Ch'eran questi gl'Eroi, ch'io son tirān
Cl. Così dunque ò Signore
L' Asia vincer tu sai,
E' i tuoi serui à punir forza non hai.
Al. Ecco la forza intendi
Acciò la gloria lor cada schernita
Perdan prima l'onor, e poi la vita.
Mille fiamme di vendetta
Fulminante auuenterò,
E trofeo d' ira negletta
L'empio orgoglio abbatterò.
Mille, &c.

SCENA XIV.

Corebo con vn gran mazzo di chiaui ed Anfrisa.

Cor. Aiuto, aiuto ohimè
Maledetto capriccio;
Questo brutto mestier non fà per me.
An. Che ti duol, con chi l' hai Corebo n
Cor. Curioso desio
Mal accorto mi spinse
Il mestiero prouar del Padre mio
Mà trà ferri si graui,
Trà vn diluuio di chiaui
Era a sè diuentato
Carceriero non già, mà carcerato.
An. Semplicetto mio bello,

Cor

An. Dou' è il tuo Genitore.

Cor. Perchè veglia la notte, e dorma il dì
Da poi che d' Hermolao
La congiura seguì
Nuoui complici, e rei
Scopronsi ad ora, ad ora,
Che per cantare in gabbia
Non aspettan l'aurora.

An. Altra sventura ahi lassa
Tocca à piangere à mè
Più fiera congiura
Corebo, ed Amore
Fà contro il mio core,
E pur non è Rè
Tocca à piangere à mè.

Cor. Ah non piangere nò giouane bella

An. Giouane bella à mè?

Cor. Dico ad Anfrisa.

An. A mè giouane bella?

Cor. A tè dich' io.

An. Tù mi burli cor mio.

Cor. Cor mio tu dici à mè?

An. Dico à Corebo.

Cor. A mè dici cor mio?

An. Ti par gran cosa?

Cor. Ah' Vecchia lussuriosa

An. Hò qualche tempucio
Negar io nol posso,
Mà vn certo amoruccio
Mi resta nell' osso,
Che pena mi dà.

Cor. Hai qualche tempuccio
Tempone tempissimo

Io veggo benissimo
Il grinzo mostaccio
Che rider mi fà,
An. Così dunque mi sprezzi
Maledetto Fanciullo:
Resta colla malora.
Cor. Dunque non te n'andare,
An. Và che possi crepare.
Cor. Quando ti miro Anfrisa,
M'è forza di crepar, mà delle risa.

SCENA XV.

Alcimena, e Demetrio escano di rincontro e poi Filea.

Alc. DEmetrio il tuo desio
M'espose Anfrisa, e compatisc anch'io
Se Alcimena lasciasti
Per più bella cagion, da saggio oprasti
La pace del tuo core
Quanto à mè s'appartien siati concessa
Tù di Filea rimani, io di me stessa
parte Alcimena.
Fil. Nò, nò, tolgalo il cielo,
Che d'Imeneo sì degno
L'affetto di Filea tronchi l'impegno
Mà più giusta sentenza
Siati nell'alma impressa
Tù sarai d'Alcimena, io di me stessa. *part*
De. Ferma, ascoltami, oh Dei!
Alcimena, Filea,

Tut-

Tutte il Ciel vi congiunse a'danni miei.
Con due vezzose
Bellezze altere
L' ignudo Arciere
Mi saettò.
Ora d' vn lampo
Fugo il periglio,
Mà poi lo scampo
Dall' altro ciglio
Trouar non sò.
Con due, &c.

SCENA XVI.

Giardino con Fonte, e Libraria in prospettiua.

Lisimaco.

SE Alcimena il comanda,
S'è destino inclemente,
Ch'io rinunzi alla vita, e viua ancora,
Lisimaco dolente,
Soffri, taci, & adora,
D' Alcimena à dispetto
Nel tuo misero petto
Serba tacito il duol la fiamma ascosa,
Soffri, taci, e riposa.
Si pone à dormire vicino al Fonte.
Si vanti vn Rio superbo
Rubar tributi al Mar,
A' poco, à poco
Si scemerà.

Mà il mio destino acerbo
Vnisce l'onda, al foco
Con troppa crudeltà.
Si vanti, &c.

SCENA XVII.

Alcimena, e detto.

Alc. PEnso, temo
E resta vinto
Dal timor ogni pensier.
E in si fatto laberinto
Io non trouo chi mi sueli.
De' sentieri si infedeli
Qual sia finto,
E qual sia ver.
Penso, &c.
Mà che vegghio, il mio caro
In vn placido sonno
Tien le luci sepolte,
Strauaganza gioconda,
La mia fiamma riposa appresso all'ond
Ancor chiuse ò luci vaghe
Il mio seno ahimè ferite,
Mà si dolci son le piaghe,
Ch'al mio cor sono gradite.
Ancor, &c.
Lis. Pietà, stelle pietà,
Alc. Misero ancor dormendo
Veglia al proprio tormento!
Lis, S'io peno,
Alc. S'io t'amo,

à 2.

à 2 Il Cielo lo sà.

Lic. Pietà, Stelle pietà.

Alc. E pietà consolarlo,
E' crudeltà destarlo.

Lis. M'amerai.

Alc. T'amerò,

Lis. La mia pena infinita
Consolata vedrò.

Alc. Sì mio bene, mia vita.

Lis. O mia cara Filea.

Alc. Filea? Cielo, che ascolto?
All' amor di Filea
Lisimaco è riuolto,
O mia speme delusa, o sorte rea.

Lis. O mia cara Filea,

Alc. Ah che pur troppo intesi,
Di geloso veleno
Già s'infetta il mio seno,
E i sensi di pietà dan luogo all' ire,
Olà non più dormire.

Lis. Chi mi risueglia ò Cieli,
Il cor mi lacerasti, (cora
Al duol m'abbandonasti, e mi si nega an-
Vna picciola triegua alla mia pena,
Ah ch'è troppo Alcimena.

Alc. Il tuo sogno interrotto.
Più che'l sonno perduto,
Piangi forse Lisimaco.

Lis. Vn che veglia languendo,
Sogna le sue suenture anche dormendo.

Alc. Di qual finta suentura
Ti quereli ò bugiardo
Se il cor, che à mè togliesti, altrui donasti

Se con alma ſpergiura
Sognando i tuoi contenti il cor riposa.
Liſ. Di Demetrio la Spoſa,
Più d'amar non mi lice.
Alc. Ami dunque Filea?
Liſ L'amerò ſe non l'amo.
Alc. Odj Alcimena?
Liſ. Se non l'odio non l'amo.
Alc. Or ſappi, ò crudo,
Che Spoſa di Demetrio
Eſſer più non degg'io,
Egli adora Filea
Ella nutre per lui ſimil deſio,
E così del tuo petto
Torna Demetrio à diſturbar l'affetto,
E per l'iſteſſo fato
Infelice ſon'io, tù ſuenturato.
Liſ. Ah nò cara Alcimena.
Alc. Dunque Filea non ami?
Liſ. Quant'ami tù Demetrio.
Alc. Mia caro infedele,
Liſ. Mia bella crudele
à 2 Deh placati sù.
Alc. Se ad altri m'accinſi,
Liſ. Se d'altri mi finſi
à 2 Vn ſcherzo ſol fù.

S C E N A X V I I I.

Anfriſa, Correbo, e ſuddetti.

Cor. LA Corte è ſotto ſopra.
An. Tutto il popolo è in piazza,

Cor.

Cor. Grida ognuno ammazza, ammazza.
Lis. Qual nuoua rechi Anfrisa?
Alc. Che discorri ò Corebo?
An. Oimè, che confusioni!
Cor. S'accrescono i prigioni,
Alc. Che sarà?
Lis. Che seguì?
Cor. Di quei della congiura.
An. Oimè, che brutta Istoria,
Cor. Oh che brutta figura!
Lis. Parla tosto, che fù?
An. Lascia parlare à mè,
Cor. Io la sò più di tè.
Alc. O Dei che sofferenza,
An. La Dama deue auer la precedenza.
Cor. Or dilla in tua mal'ora.
An. Calistene è in prigione.
Alc. Ahi misera ch'ascolto. *parte Alcim.*
Lis. E la cagione.
An. Come reo della congiura
Del quondam Ermolao buona memoria
Fù preso adesso, adesso
E impiccato sarà senza processo.
Cor. Alle Carceri giunto
M'impose il farui noto
Che nella Libraria lì sul buffetto
Lasciato hauer Lisimaco vn viglietto.
Và à pigliare il Biglietto, e lo consegna à Lisimaco.
Lis. Ah t'intendo Alessandro,
Dell'ingiusta ira tua quest'è l'effetto;
E vna sorte simile anch'io m'aspetto.
Legge. *Amico io son perduto,*

Dell' ingiusto Alessandro ,
Per sottrarmi agli strazij , alla vendetta ,
D' inuiarmi il veleno à te s' aspetta .

SCENA XIX.

Filea , Anfrisa , e Lisimaco .

Fil. LIsimaco .
Lis. A che vieni ?
Fil. Ad amor lo richiedi , egli mi guida .
Lis. Chi d'vn Cieco si fida ,
Ama il proprio periglio .
An. Non t'addirare ò Figlio
Sentila con patienza .
Lis. Filea , di tue follie ,
Stanche hò l'orecchie , e nauseato il core
Solo vn segno d'amore
Da tè gradir potrei ,
Se lungi sempre andrai dagli occhi miei .

SCENA XX.

Filea , e Anfrisa .

Fil. DA qual Tigre traesti
Barbaro il tuo natale ,
Da qual' Angue suggesti
Il veleno mortale ?
Ah nò Tigre non sei ,
Ne pur' Angue ti credo ,
Poichè le Tigri ancora
Poichè gli Angui più sordi aman talora

Vna

Vna rupe, vno ſcoglio,
Vn Caucaſo gelato,
Empio, chiamar ti voglio.
Ribellateui ò fidi penſieri,
Da quel crudo nemico d'Amor,
E il tiranno de' voſtri voleri,
Diſcacciate lontano dal cor.
Ribellateui, &c.
D'empio Nume la fiamma codarda,
Più nel core non deſti l'ardor,
E ſe pure è deſtino ch'egli arda,
Arda ſolo di giuſto furor.
D'empio Nume, &c.
An. Veh come ti chiari
Foſti troppo corriua.
Vn'huom, che tutto il dì
Tratta con gente morta, odia la viua.
Mira mira colà
Quel magazzin di Libri,
Caliſtene, il Maeſtro
Auuezzollo così.
Fil. O carte maledette,
Furioſa Baccante.
Ben farò contro voi le mie vendette,
La mia fiamma ſchernita,
Che in cor non hà più loco,
Chieda le ſue vendette al foco, al foco.
Al foco, al foco,
Delle mie ingiurie
Vindici furie
Tutte tutte v' inuoco.
Al foco, &c.

La face orribile
Sù sù cedetemi
Pronte assistetemi
D'al cupo orror,
Se al mio furor
Benchè insoffribile
L'ardor del cor è poco.
Al foco &c.

Và à dar fuoco alla Libraria.

An. Oimè Figlia che fai, ferma sei pazza.
Sia maledetto Amore, e la sua razza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Filea.

SOlca vn Mar, che non hà riua
La mia naufraga speranza,
E pur semina l'arene,
Se maggior mi sembra vn bene,
Ch' è dipinto in lontananza,
E' vn error di prospettiua,
La mia naufraga speranza,
Solca vn Mar, che non hà riua.
Ah nò, per tuo riposo
Torna al fido Demetrio,
Spezza quel nodo infausto,
E le rotte catene al piè sospendi,
Del tuo Nume primiero in olocausto.

SCENA II.

Demetrio, e Filea.

Dem. ANcor non t'intendo
Arciero volante,
Se amare vn ſembiante,
Cupido mi sforza,
S'io vinto mi rendo,
Amore con forza,
Confonde vn' amante
Ancor non t'intendo. (*vede Filea.*
Inopportuno incontro.
Fil. Qual noioſo penſiero, ò mio Demetrio
Nel mirar chi t'adora,
Turba il ſeren del volto, e il piè ſoſpende.
Dem. Del mio cor le vicende,
Seguon de'cenni tuoi la legge eſpreſſa,
D'Alcimena ſon'io, tù di tè ſteſſa.
Fil. Dunque à nuoue catene,
O barbaro ſpergiuro,
Quell'anima infedel viue ſoggetta,
Dell'incoſtanza mia giuſta vendetta.
in diſparte.
Dem. Oſſeruaſti, ò Filea come corteſe,
La vezzoſa Alcimena,
Il cor mi tolſe,
E allor m'incatenò quando mi ſciolſe.

SCE-

SCENA III.

Alcimena, e ſuddetti.

Dem. ALcimena. *Fil.* Demetrio.
Alc. Che brami? *De.* Che chiedi?
Fil. Il cor, che ti diedi,
Dem. Il cor, che io non hò.
Alc. A Filea lo richiedi. *De.* *Fil.* à 2 Ah nò t'ingannì.
Alc. Se non ami Filea da mè, che brami?
De. Se non t'amo Filea da mè, che brami?
De. e Fil. à 2 Chiede l'alma dolente.
Dem. Del ſuo fallire.
Fil. Del ſuo martire.
Dem. Perdono. *Fil.* Pietà.
Alc. Di qual fallo, ò Demetrio
T'affligge il pentimento?
Dem. Di quell'empio rifiuto,
Che d'Alcimena all'Imeneo mi tolſe.
Alc. Tardi, e in vano ti penti.
Dem. Ah ſe allor cieco fui,
Perchè punirmi or che le luci aperſi?
Alc. Tardi, e indarno l'apriſti.
Dem. Crudel che d'vn'alma
L'affanno deridi,
Vn ſolo momento
M'accetta, e m'vccidi,
Ch'io moro contento.
Al. Ch'io ti creda, ò queſto nò,
Sò, ch'il piangere, e ch'il dire
Di morire,

E'co-

E' coſtume de gl' Amanti,
Sò, ch' in mar d' amari pianti
Alcun mai non naufragò.
Ch' io &c.

Dem. Deh mia luce gradita,
Dammi morte ti prego, ò dammi vita.
Alc. Brami dunque eſſer mio?
Dem. Altro bella non chiedo.
Alc. Vuò conſolarti. *Fil.* Oh Dio!
Alc. Con tua pace, ò Filea
Mio dichiarò Demetrio.
Dem. Oh mia ſorte! *Fil.* Oh mio duol! *Al.*
Mà con tal legge,
Che di tè come mio diſporre io poſſa.
Dem. Al tuo ſourano impero
Conſacro ogni mia voglia, ogni pēſiero.
Alc. A tè dunque Filea del mio Demetrio
Faccio vn dono corteſe;
Tù ſenz' altra dimora,
Fido ſeruo l' adora,
E ſe pur mio tù ſei,
Pronto eſequir t'appreſta i cenni miei.
Demetrio, che dici?
Filea, che ti par?
Sarete felici;
Or ch' io con bel modo
In sì dolce nodo
Vi ſeppi legar.
Demetrio &c. *parte.*

Fil. e Dem. à 2 O mal gradito dono
Come deggio eſſer tua/tuo ſe tua/tuo non ſono.

SCE-

SCENA IV.

Cleonte.

Perdan prima l'onore, e poi la vita
Di Calistene altero
Già l'onore è perduto,
Già la vita è in periglio;
Che speri, che pensi
Con rigidi sensi
Superba, mà folle virtù,
Se à piedi d'vn soglio
Non fiacchi l'orgoglio
Tiranno dell'alme sei tù.

SCENA V.

Corebo, e Cleonte.

Cor. IO non là posso intendere,
Che vna Vecchia, come Anfrisa
Dispettosa
Lussuriosa
Dalla mia giouentù
Amore, e seruitù
Voglia pretendere.
Io non &c.
Cle. Che non intendi, ò pazzo?
Cor. Trè cose io non intendo
D'Anfrisa la lussuria,
Del Rè la vanità,
E di Cleonte la malignità.

Cle. Qual

Cle. Qual maligno coſtume in mè ſcorgeſti?
Cor. Diciamola trà noi; con qual coſcienza
Calunniar ſapeſti
L' onorato Filoſofo, e da bene?
Cle. E ben? che fà? che dice?
Quel ſuperbo infelice?
Cor. Trà Ceppi, e trà Catene
Con tranquilla patienza
Beſtemmia ſotto voce, e in confidenza;
Oh Aleſſandro impazzito,
Oh Cleonte furbaccio, e traditore!
Perfido adulatore
Moſtro di falſità, pien di malizia
Auuocato del Maeſtro di Giuſtizia.
Cle. Olà taci fellone.
Cor. Così dicea Caliſtene in prigione.
Cle. Gracchi, e ſtrida à ſua voglia,
A Liſimaco intanto oltraggi, ed onte
Già prepara Cleonte.
Cadrà sì toſto cadrà
Quaſi fior tronco sù l' Erba
Di quell' anima ſuperba
L' orgoglioſa infedeltà.
Cadrà &c. *parte.*

SCENA VI.

Anfriſa, e Corebo.

Cor. ECco il ſecol d' argento
Il preterito perfetto.
Anf. Che cianci di preterito
D' vn inſano par tùo giuſta gramatica?
Cor. Sia-

Cor. Siate vn pò più flemmatica
Cara la madre mia
Scherzo con voi perchè vi porto affetto.
Anf. Riuolgi in là furbetto
Quegl'occhi triſtarelli, ond'io languiſco.
Cor. Volentieri mi parto, e v'obbediſco.
Anf. Ferma, aſcoltami, ò caro
Quand'ero vn pò più giouane
Aueuo vn cor sì tenero,
Che non ſapea dir di nò.
Cor. Et io che ſon giouane
Ancora hò il cor sì tenero,
Che non sò dir di sì.
Anf. Se alcun chiedeuami
Se alcun diceuami
Son' impiagato,
Il negarli pietà credea peccato.
Cor. Se tù rimirimi,
Se tù ſoſpirimi
Nel tuo moſtaccio
Veggo il peccato sì, mà nō lo faccio.
Anf. Corebo, Idolo mio
Dimmi per carità
Quel tuo core sì duro
Quando s'ammollirà?
Amando
Languendo
Conſumo l'età
S'io miro lo ſpecchio,
Di doglia m'inuecchio,
Ne trouo pietà.
Cor. Amando
Dormendo

Si

Si scorta l' età,
Sprecar vn momento
Io non me la sento
Con vostra beltà.

SCENA VII.

Gran Cortile di Statue con Tempio di Gioue, & Altare, e Sacerdote.

Aleßandro, Lisimaco, Demetrio, e Cleonte.

Al. DEll' iniquo Hermolao, (ingiusto
Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro
Ben è ragione amici
Ch' io di Gioue nel Tempio
Dell' intatta salute
Renda al mio genitor grazie douute.
Che barbara mano
In petto sourano
Con empio ardimento
Riuolga il furor,
Non chiamo portento
Non sembra stupor;
S' anche vn punto di terra
Con superbe Babelli al Ciel fà guerra.
Cle. Sire già pronto è il Sacrifizio. *Al.* An-
E tù fido Demetrio, (diamo,
Che dell' empia congiura
Romper la trama, e palesar sapesti,
Sia pur oggi tua cura (Regno
Chieder che brami, e se ben chiedi vn
A tuo fauor la real destra impegno.

Nell'

Nell' accostarsi all' Altare Alessandro inciampa, e cade.

Sac. Ferma il passo Alessandro,
La caduta funesta
Non gradito olocausto al Ciel n'attesta,
Tù se qual si conuiene
L'alma pura non hai volgiti altroue,
Vanne lungi à placar l'ira di Gioue.

Si chiude il Tempio.

Lis. Di Calistene, ò Sire
L'innocente sciagura
Se il tuo petto non moue,
Seco fors' impegnò l'ira di Gioue. (mi
Deh se Vittime al Cielo offrir tù bra-
Con magnanimo tuo core ('ore.
Sappi vincer tè stesso, e il tuo fu-

Al. Assai vinsi mè stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite,
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato
Mora, mora l'ingrato.

SCENA VIII.

Alcimena, e sudetti.

Alc. GEnuflessa à tuoi piedi
La tua clemenza inuoco.
E in picciol ricompensa
Di quel pianto ch'io verso
Da due meste pupille
Altra mercè non chiedo,
Solo, che al Genitor

Alta

Alta pietà non nieghi,
O'almen per giusta sorte
In sua vece ottener bramo la morte.
Al. Ergiti, ò bella,
Dimmi chi sei, che chiedi?
Alc. Di Calistene il saggio
Alcimena son'io Figlia infelice.
Al. In mal punto giungesti
Germe d'vn traditore
Le furie à raddoppiar d'vn Rege irato,
Mura, mora l'ingrato.

SCENA IX.

Alcimena, e Demetrio.

Dem. AL tuo duolo Alcimena,
Io, che pietà ne sento offro i soccorso,
Se nel crudo tuo cuore
Vn senso di pietà per mè s'accende,
Del tuo buon Genitore
O' la vita, ò il morir da tè dipende.
Alc. Da mè dipende! e come?
Dem. Poichè d'empia congiura
Al vicino periglio
Di sottrarre Alessandro ebbi ventura;
Ei con grato consiglio
Con reale protesta
D'ogni mia brama esecutor s'appresta
Or se meco pietosa
Al promesso Imeneo farai ritorno,
Calistene viurà per mia richiesta,

In

E fia tua gloria, ò bella
In vn medesmo istante
Tornare in vita il Genitor, l'Amante.
Risolueteui, ò luci belle,
Care stelle,
Che influite al viuer mio
Fate oh Dio!
Che à quest' alma i vostri raggi
Ardan pronube facelle
Risolueteui, ò luci belle,
Risolueteui, ò stelle amate,
Che vibrate
Al mio petto accesi rai,
Fate omai
Che vicino al mio bel Sole
Nasca vn' ombra di pietade.
Risolueteui, &c.

Alc. Sì, sì risoluo, ò Dio senza dimora,
Che Calistene viua,
Che Lisimaco pianga,
Che Alcimena mora.

SCENA X.

Lisimaco, e Alcimena.

Lis. CHe Lisimaco pianga,
Che Alcimena si mora,
Chi mi condanna al pianto,
Qual ingiusto decreto
La mia vita à morir chiama, ed inuita.

Alc. Lisimaco tua vita
Esser più non poss' io,

Lis. Chi

Lis. Chi mi t'inuola, oh Dio!
Qual fù l'empia cagione?
Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'oppone.
Lis. Amor più giusto! eh come?
Alc. Ascolta in pochi accenti,
La sentenza de'tuoi, de'miei tormenti.
Al Genitor la vita
Impetrerà Demetrio,
Se dell'opra di lui, mercè gradita,
Sarà Sposa Alcimena,
Tù di stella tiranna.
Poichè vdisti il tenore,
La mia giusta pietà, se puoi condanna.
Lis. Viua il tuo Genitore,
Trionfi il mio riuale,
Ch'io non inuidio, ò bella
Tua pietà generosa,
L'alma a'tuoi cenni ancella,
Sacrifica se stessa,
E le perdite sue pianger non osa.
Mio tesoro, } *à 2* Di barbare Stelle
Alc. Mia speranza }
Lis. Soffri } *à 2* pure l'infausto rigore;
Alc. Piangi }
à 2. Da tè il fato / il Cielo oh Dio? mi suelle,
Lis. Ne sfogar lice / *Alc.* E sfogar vieta *à 2* il dolore.

SCE-

SCENA XI.

Fugga di Camere terrene.

Filea, e Anfrisa.

Fil. Io ti veggio,
Ti vagheggio,
Mà da lungi, o libertà,
Poichè ſtanco,
Il mio fianco,
Al tuo ſen giunger non sà.
Io ti, &c.
Dimmi vedeſti Anfriſa
Liſimaco? nò, nò ſaper nol voglio.
Doue pazza traſcorro
A richieder di lui,
Che qual fiero nemico odio, ed aborro?
Mà pur diletto aurei,
D'vn nemico parlando,
Poichè allor più giocondi
Gli atti dell'odio eſercitar saprei.
Sì, sì Anfriſa riſpondi,
Quel Liſimaco ingrato,
Dimmi che fà? che dice?
Ferma ah' ſtolta infelice,
Dalle tue furie oppreſſa.
Torna, torna in tè ſteſſa.
Io ti miro
Ti ſoſpiro,
Sdegno balſamo del cor,
Mà tù fuggi,
Ti diſtruggi,

M'ab-

SCENA II.

Demetrio, e Filea.

Dem. ANcor non t'intendo
Arciero volante,
Se amare vn ſembiante,
Cupido mi sforza,
S'io vinto mi rendo,
Amore con forza,
Confonde vn' amante
Ancor non t'intendo. (*vede Filea.*
Inopportuno incontro.
Fil. Qual noioſo penſiero, ò mio Demetrio
Nel mirar chi t'adora,
Turba il ſeren del volto, e il piè ſoſpende.
Dem. Del mio cor le vicende,
Seguon de'cenni tuoi la legge eſpreſſa,
D'Alcimena ſon'io, tù di tè ſteſſa.
Fil. Dunque à nuoue catene,
O barbaro ſpergiuro,
Quell'anima infedel viue ſoggetta,
Dell'incoſtanza mia giuſta vendetta.
in diſparte.
Dem. Oſſeruaſti, ò Filea come corteſe,
La vezzoſa Alcimena,
Il cor mi tolſe,
E allor m'incatenò quando mi ſciolſe.

SCENA III.

Alcimena, e suddetti.

Dem. ALcimena. *Fil.* Demetrio.
Alc. Che brami? *De.* Che chiedi?
Fil. Il cor, che ti diedi,
Dem. Il cor, che io non hò.
Alc. A Filea lo richiedi. *De.* *Fil.* à 2 Ah nò t'inganni.
Alc. Se non ami Filea da mè, che brami?
De. Se non t'amo Filea da mè, che brami?
De. e Fil. à 2 Chiede l'alma dolente.
Dem. Del suo fallire.
Fil. Del suo martire.
Dem. Perdono. *Fil.* Pietà.
Alc. Di qual fallo, ò Demetrio
T' affligge il pentimento?
Dem. Di quell' empio rifiuto,
Che d'Alcimena all' Imeneo mi tolse.
Alc. Tardi, e in vano ti penti.
Dem. Ah se allor cieco fui,
Perchè punirmi or che le luci apersi?
Alc. Tardi, e indarno l'apristi.
Dem. Crudel che d'vn' alma
L'affanno deridi,
Vn solo momento
M' accetta, e m' vccidi,
Ch' io moro contento.
Al. Ch' io ti creda, ò questo nò,
Sò, ch' il piangere, e ch' il dire
Di morire,
E' co-

E' coſtume de gl' Amanti,
Sò, ch'in mar d'amari pianti
Alcun mai non naufragò.
Ch'io &c.

Dem. Deh mia luce gradita,
Dammi morte ti prego, ò dammi vita.
Alc. Brami dunque eſſer mio ?
Dem. Altro bella non chiedo.
Alc. Vuò conſolarti. *Fil.* Oh Dio!
Alc. Con tua pace, ò Filea
Mio dichiaro Demetrio.
Dem. Oh mia ſorte! *Fil.* Oh mio duol! *Al.*
Mà con tal legge,
Che di tè come mio diſporre io poſſa.
Dem. Al tuo ſourano impero
Conſacro ogni mia voglia, ogni pẽſiero.
Alc. A tè dunque Filea del mio Demetrio
Faccio vn dono corteſe;
Tù ſenz' altra dimora,
Fido ſeruo l'adora,
E ſe pur mio tù ſei,
Pronto eſequir t'appreſta i cenni miei.
Demetrio, che dici ?
Filea, che ti par ?
Sarete felici;
Or ch'io con bel modo
In sì dolce nodo
Vi ſeppi legar.
Demetrio &c. *parte.*

Fil. e Dem. à 2 O mal gradito dono
Come deggio eſſer tua/tuo ſe tua/tuo non ſono.

SCE-

SCENA IV.

Cleonte.

Perdan prima l'onore, e poi la vita
Di Caliſtene altero
Già l'onore è perduto,
Già la vita è in periglio;
Che ſperi, che penſi
Con rigidi ſenſi
Superba, mà folle virtù,
Se à piedi d'vn ſoglio
Non fiacchi l'orgoglio
Tiranno dell'alme ſei tù.

SCENA V.

Corebo, e Cleonte.

Cor. IO non là poſſo intendere,
Che vna Vecchia, come Anfriſa
Diſpettoſa
Luſſurioſa
Dalla mia giouentù,
Amore, e ſeruitù
Voglia pretendere.
Io non &c.
Cle. Che non intendi, ò pazzo?
Cor. Trè coſe io non intendo
D'Anfriſa la luſſuria,
Del Rè la vanità,
E di Cleonte la malignità.

Cle. Qual

Cle. Qual maligno costume in mè scorgesti?
Cor. Diciamola trà noi; con qual coscienza
Calunniar sapesti
L'onorato Filosofo, e da bene?
Cle. E ben? che fà? che dice?
Quel superbo infelice?
Cor. Trà Ceppi, e trà Catene
Con tranquilla patienza
Bestemmia sotto voce, e in confidenza;
Oh Alessandro impazzito,
Oh Cleonte furbaccio, e traditore!
Perfido adulatore
Mostro di falsità, pien di malizia
Auuocato del Maestro di Giustizia.
Cle. Olà taci fellone.
Cor. Così dicea Calistene in prigione.
Cle. Gracchi, e strida à sua voglia,
A Lisimaco intanto oltraggi, ed onte
Già prepara Cleonte.
Cadrà sì tosto cadrà
Quasi fior tronco sù l'Erba
Di quell'anima superba
L'orgogliosa infedeltà.
Cadrà &c. *parte*.

SCENA VI.

Anfrisa, e Corebo.

Cor. ECco il secol d'argento
Il preterito perfetto.
Anf. Che cianci di preterito
D'vn insano par tuo giusta gramatica?
Cor. Sia-

Cor. Siate vn pò più flemmatica
Cara la madre mia
Scherzo con voi perchè vi porto affetto.
Anf. Riuolgi in là furbetto
Quegl'occhi tristarelli, ond' io languisco.
Cor. Volentieri mi parto, e v'obbedisco.
Anf. Ferma, ascoltami, ò caro
Quand' ero vn pò più giouane
Haueuo vn cor sì tenero,
Che non sapea dir di nò.
Cor. Et io che son giouane
Ancora hò il cor sì tenero,
Che non sò dir di sì.
Anf. Se alcun chiedeuami
Se alcun diceuami
Son' impiagato,
Il negarli pietà credea peccato.
Cor. Se tù rimirimi,
Se tù sospirimi
Nel tuo mostaccio (cio.
Veggo il peccato sì, mà nō lo fac-
Anf. Corebo, Idolo mio
Dimmi per carità
Quel tuo core sì duro
Quando s'ammollirà?
Amando
Languendo
Consumo l'età
S'io miro lo specchio,
Di doglia m'inuecchio,
Ne trouo pietà.
Cor. Amando
Dormendo

Si

Si ſcorta l' età,
Sprecar vn momento
Io non me la ſento
Con voſtra beltà.

SCENA VII.

Gran Cortile di Statue con Tempio di Gioue, & Altare, e Sacerdote.

Aleßandro, Liſimaco, Demetrio, e Cleonte.

Al. DEll' iniquo Hermolao, (ingiuſto
Poiche il Ciel mi ſottraſſe al ferro
Ben è ragione amici
Ch' io di Gioue nel Tempio
Dell' intatta ſalute
Renda al mio genitor grazie douute.
Che barbara mano
In petto ſourano
Con empio ardimento
Riuolga il furor,
Non chiamo portento
Non ſembra ſtupor;
S' anche vn punto di terra
Con ſuperbe Babelli al Ciel fà guerra.

Cle. Sire già pronto è il Sacrifizio. *Al.* An-
E tù fido Demetrio, (diamo,
Che dell' empia congiura
Romper la trama, e paleſar ſapeſti,
Sia pur oggi tua cura (Regno
Chieder che brami, e ſe ben chiedi vn
A tuo fauor la real deſtra impegno.

Nell'

Nell' accostarsi all' Altare Alessandro inciampa, e cade.

Sac. Ferma il passo Alessandro,
La caduta funesta
Non gradito olocausto al Ciel n'attesta,
Tù se qual si conuiene
L'alma pura non hai volgiti altroue,
Vanne lungi à placar l'ira di Gioue.

Si chiude il Tempio.

Lis. Di Calistene, ò Sire
L'innocente sciagura
Se il tuo petto non moue,
Seco fors' impegnò l'ira di Gioue. (mi
Deh se Vittime al Cielo offrir tù bra.
Con magnanimo tuo core ('ore.
Sappi vincer tè stesso, e il tuo fu-

Al. Assai vinsi mè stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite,
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato
Mora, mora l'ingrato.

SCENA VIII.

Alcimena, e sudetti.

Alc. Genuflessa à tuoi piedi
La tua clemenza inuoco.
E in picciol ricompensa
Di quel pianto ch'io verso
Da due meste pupille
Altra mercè non chiedo,
Solo, che al Genitor

Alta

Alta pietà non nieghi,
O' almen per giusta sorte
In sua vece ottener bramo la morte.
Al. Ergiti, ò bella,
Dimmi chi sei, che chiedi?
Alc. Di Calistene il saggio
Alcimena son' io Figlia infelice.
Al. In mal punto giungesti
Germe d' vn traditore
Le furie à raddoppiar d'vn Rege irato,
Mura, mora l' ingrato.

SCENA IX.

Alcimena, e Demetrio.

Dem. AL tuo duolo Alcimena,
Io, che pietà ne sento offro il soccorso,
Se nel crudo tuo cuore
Vn senso di pietà per mè s'accende,
Del tuo buon Genitore
O' la vita, ò il morir da tè dipende.
Alc. Da mè dipende! e come?
Dem. Poichè d'empia congiura
Al vicino periglio
Di sottrarre Alessandro ebbi ventura;
Ei con grato consiglio
Con reale protesta
D' ogni mia brama esecutor s'appresta.
Or se meco pietosa
Al promesso Imeneo farai ritorno,
Calistene viurà per mia richiesta,

In

E ſia tua gloria, ò bella
In vn medeſmo iſtante
Tornare in vita il Genitor, l' Amante.
Riſolueteui, ò luci belle,
Care ſtelle,
Che influite al viuer mio
Fate oh Dio!
Che à queſt' alma i voſtri raggi
Ardan pronube facelle
Riſolueteui, ò luci belle,
Riſolueteui, ò ſtelle amate,
Che vibrate
Al mio petto acceſi rai,
Fate omai
Che vicino al mio bel Sole
Naſca vn' ombra di pietade.
Riſolueteui, &c.
Alc. Sì, sì riſoluo, ò Dio ſenza dimora,
Che Caliſtene viua,
Che Liſimaco pianga,
Che Alcimena mora.

SCENA X.

Liſimaco, e Alcimena.

Liſ. CHe Liſimaco pianga,
Che Alcimena ſi mora,
Chi mi condanna al pianto,
Qual ingiuſto decreto
La mia vita à morir chiama, ed inuita.
Alc. Liſimaco tua vita
Eſſer più non poſs' io,

Liſ. Chi

Lis. Chi mi t'inuola, oh Dio!
Qual fù l'empia cagione?
Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'oppone.
Lis. Amor più giusto! eh come?
Alc. Ascolta in pochi accenti,
La sentenza de'tuoi, de'miei tormenti.
Al Genitor la vita
Impetrerà Demetrio,
Se dell'opra di lui, mercè gradita,
Sarà Sposa Alcimena,
Tù di stella tiranna.
Poichè vdisti il tenore,
La mia giusta pietà, se puoi condanna.
Lis. Viua il tuo Genitore,
Trionfi il mio riuale,
Ch'io non inuidio, ò bella
Tua pietà generosa,
L'alma a'tuoi cenni ancella,
Sacrifica se stessa,
E le perdite sue pianger non osa.
Mio tesoro, }
Alc. Mia speranza } *à 2* Di barbare Stelle
Lis. Soffri }
Alc. Piangi } *à 2.* pure l'infausto rigore;
à 2. Da tè il fato / il Cielo oh Dio? mi suelle.
Lis. Ne sfogar lice
Alc. E sfogar vieta *à 2* il dolore.

SCE-

SCENA XI.

Fugga di Camere terrene.

Filea, e Anfrisa.

Fil. IO ti veggio,
Ti vagheggio,
Mà da lungi, o libertà,
Poichè ſtanco,
Il mio fianco,
Al tuo ſen giunger non sà.
Io ti, &c.
Dimmi vedeſti Anfriſa
Liſimaco? nò, nò ſaper nol voglio.
Doue pazza traſcorro
A richieder di lui,
Che qual fiero nemico odio, ed aborro?
Mà pur diletto aurei,
D'vn nemico parlando,
Poichè allor più giocondi
Gli atti dell'odio eſercitar ſaprei.
Sì, sì Anfriſa riſpondi,
Quel Liſimaco ingrato,
Dimmi che fà? che dice?
Ferma ah' ſtolta infelice,
Dalle tue furie oppreſſa.
Torna, torna in tè ſteſſa.
Io ti miro
Ti ſoſpiro,
Sdegno balſamo del cor,
Mà tù fuggi,
Ti diſtruggi,

M'abbandoni al mio dolor.
Io ti miro, &c.
Così d'vn vano sdegno
E' più vano il ristoro,
L'odio, il fuggo, l'aborro, e pur l'adoro

An. La meschina non sà quel che si voglia,
Ella d'amor, io di pietà mi struggo.

Fil. Sì, ch'io l'odio, e lo fuggo,
E con rabbia infinita,
Odio la vita ancora, *si ferma vn poco.*
Perchè solo quel crudo è la mia vita.
Porgimi Anfrisa vn foglio,
Poi che ancora vna volta,
A quell'empio inumano io scriuer voglio

An. Ecco il foglio, e la penna (*Filea scriue*

Mostro di crudeltà, furia d'Auerno,

An. Oh che titoli illustrissimi!
Questa già non mi par,
La via d'innamorar,
Che alla pesca d'vn core,
Solo son le lusinghe esca d'amore:

Fil. Sì, sì tempriamo alquanto
Il veleno del core: *scassa*

Scriue, Lisimaco mio ben' Idolo mio,

An. O questo sì mi piace,
A Corebo crudel vò dirlo anch'io.

Fil. scriue, Per la tua crudeltade egra languisco.

Ah

SCENA XIV.

Bosco.

Demetrio.

SV' ritorna nell'alma felice
Bella speme nemica del duol,
Che d'amor qual noua Fenice
Nel mio foco t'auuiua il mio sol.
Sù ritorna, &c.
Speme bella ch'al sen fai ritorno
Per ristoro d'vn alma costante,
Sei l'aurora d'vn lucido giorno
Cinosura d' vn Naufrago amante,
Speme bella, &c.

SCENA XV.

Filea, e Demetrio.

Fil. QVal speranza nouella
All'incostanza tua gioie dispensa
De. Alcimena la bella
Cedè pietosa al fine à preghi miei.
Fil. Oh Demetrio, Demetrio
Nelle vittorie ancor misero sei
Dell'altrui libertà prezzo infelice
Vendè mesta fanciulla à tè la Salma,
Mà senza cor, senz'alma,
Di cui altro amator viue contento.
De. Che sento! ohimè, che sento!

Chi fù quell'empio oh Dio!
Che dell'Idolo mio
Fortutato rapì la miglior parte?
Fil. Lisimaco è il diletto
Ei dell'Idolo tuo, l'Idolo amato;
Or tu se hai core in petto
Pensa, e conosci intanto,
Che la vittoria tua degna è di pianto.
Piangi sù la sua palma
Pouero vincitor,
Per trionfar d'vn alma
Non hà strale il suo amor.
Piango, &c.
De. Si piangi ò core, e a i lacrimosi eccessi
Crescan dalle mie palme oggi i Cipressi
Eccola; nuoua astuzia
Per chiarirmi del vero
Ingegnoso timor detta al pensiero.

SCENA XVI.

Alcimena, e Demetrio.

Alc. DEL Genitor la vita,
Che de' riposi miei
A gran prezzo comprai gioie m'addita
Mà se molto acquistai, molto perdei.
Alimento del mio core
In amore è la speranza,
Se mi toglie il suo rigore
Ciò che darmi puole amore
Vincerò con la costanza.
Alimento, &c.

De.

De. Lisimaco infelice
Degno di miglior sorte
Nel fior degl'anni tuoi correstì à morte.
Alc. Misera! ohimè che ascolto!
Demetrio, olà Demetrio
Qual infauste nouelle
Di Lisimaco rechi?
De. Infelice poc' anzi
La del Mar sù la riua
Mentre inerme dormiua
Da Sicario spietato
Fù assalito, e suenato.
Alc. Oh perduto tesoro
Lassa chi mi sostiene, io manco, io moro;
cade suenuta.
De. Ohimè troppo son veri
I tuoi detti, ò Filea troppo son false
Le mie vittorie, ò folle
Ecco de'miei contenti
L'vsurpator felice,
Trà queste piante ascoso vdir conuiene
Della tragedia mia l'vltime scene.

SCENA XVII.

Lisimaco, e sudetti.

Lis. CEssa di respirar
Mio core acceso,
Se à farmi disperar
Il Cielo al mio pregar
Di sasso è reso.
Cessa, &c.

O periglioſo incontro
Stà pur ſaldo mio core
Mà qual cenere infauſto
D'inſolito pallore
Il mio bel foco imgombra ?
Alcimena, Alcimena, ah non m'aſcolta
Ella è ſuenuta oh Dio!
Apri gl'occhi, ò ch'io moro Idolo mio.
Alc. Ahi ſei tù, che mi chiami
Di Liſimaco eſtinto ombra adorata?
Liſ. Ohimè ſogna, ò delira?
Alc. Vieni, vieni ſe m'ami
Poichè ſenza Alcimena
Ombra cara partiſti,
Guida l'anima mia, oue tù giſti.
Liſ. Hai ragion, ſon ombra, lo sò
Poiche priua del mio bel ſol,
Non hò luce,
Non hò vita
Ombra ſono ſol viua al duol.
Alc. Dunque tù non moriſti
La del Mar ſu le ſponde.
Liſ. Io viuo, ò bella
Se vn continouo morir vita s'appella.
De. Ah più ſoffrir non poſs'io i miei diſpre-
Così dunque ò Liſimaco (gi;
Di Demetrio la ſpoſa
Temerario vezzeggi
E' tù ingrata incoſtante
I promeſſi imenei così feſteggi
Infida ſpoſa, & impudica amante.
Liſ. Se à nobile donzella *caua la ſpada*
I douuti riſpetti

Mal

Mal ti son noti ò Caualiere indegno
Vieni ch'io tel'insegno. *si battono*.

Alc. Ah Demetrio, ah Lisimaco,
Intempestiue son l'offese, l'onte;
Giungi à tempo ò Cleonte.

SCENA XVIII.

Cleonte, con Soldati, e suddetti.

Cle. FRenate omai frenate
Presso le regie Tende
L'ire mal consigliate.

De. Resta pur menzognera,
E l'ingiusto amor tuo godi, e ricetta
Ch'io rinuntio all'amor, e alla vendetta.

Alc. e Lis. Voi lo sapete ò stelle

à 2 Stelle rie, crudo fato

Alc. S'innocente son io.

Lis. Io suenturato.

à 2 Tù lo comprendi Amore.

Alc. Fiero amor, Cielo ingrato
S'innocente son io.

Lis. Io suenturato.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO
TERZO.

SCENA I.

Loggie.

Filea, e Anfrisa.

An. CApperi il buon discepolo (
Di Calistene suo cotanto an
Ora sì che l'intendo, oh m
rauiglia!
Non amaua il Maestro, mà la Figlia;
Mà il tuo Demetrio anch'egli
Con l'amor d'Alcimena,
Prese del fallo tuo giusta vendetta.
Fil. Ah non eran bastanti,
A lacerarmi il seno amore, e sdegno
Se qual furia più ria,
Non s'aggiungeua ancor la gelosia.
Son di gelo, e son di foco,
Noua febbre il cor m'offende,
Che

Che d' amor' orrido gioco,
Anche il gel le fiamme accende.
Sento il gel, sento l'arsura,
Congiurati a' miei tormenti,
Con prodigio di natura
Fatta pace han gli elementi.

Anf. Mà sia pur con tua pace
Lunatica mi sembri, e vaneggiante,
Di Demetrio seguace,
Di Lisimaco amante,
Ora sospiri il primo,
Ora piangi il secondo
Col tuo strano ceruello io mi confondo.

Fil. Amo, ahi lassa, Lisimaco,
Non aborro Demetrio,
Mà perchè di quel fiero
L' ostinato rigore in van tentai
Con più saggio pensiero,
Per sottrarmi allo scorno,
All' amor di Demetrio io fò ritorno.

SCENA II.

Demetrio, e suddetti.

Dem. Filea già stanco il core
Dopo breue partẽza à tè sẽ riede.

Fil. Scostati traditore,
Senz' amor, senza fede.

Dem. Rondinella, che d' Egitto,
A gli ardori s' inuolò,
D' ampio mar fece tragitto,
Mà poi stanca ritornò.

Anf. Rondinella, ò Rondone,
Io così non l'intendo,
Mà più tosto voi siete vn Ciuettone.
Dem. Deh stringi ò crudele,
Fil. Deh sciogli infedele,
Dem. I cari miei lacci
Fil. I duri
Dem. Io t'adoro crudele, e pur mi fuggi.
Fil. Non m'adori crudele, e pur mi struggi.
Lodoletta, che d'intorno
A' lo specchio il volo aprì,
Gira il Ciel poi fà ritorno
Al fulgor, che la rapì.

SCENA III.

Anfrisa, e Corebo.

Cor. IO t'adoro crudele,
Anf. Non m'adori crudele.
Cor. E pur mi fuggi.
Anf. E pur mi struggi.
Cor. Corri, affrettati Anfrisa, il Rè ti chiama.
Anf. Il Rè mi chiama? *Cor.* Il Rè.
Anf. Quando? doue? perchè?
Cor. Il perchè lo sò io,
Mà di ridirlo altrui non hò licenza.
Anf. Dimelo in confidenza
Caro il mio pargoletto,
E di sempre tacerlo io ti prometto.
Io non son di quelle donne,
Che tenendo alcun diuieto
Ciarlan tosto ogni segreto,

Sino

Sino all' ette, conne, e ronne,
Io non ſon di quelle donne.

Cor. Io non ſon di quei ragazzi,
Che per tema delle buſſe,
Sino al ronne, conne, e buſſe,
Son le trombe de'Palazzi.
Senti Anfriſa mia cara,
Ti porto vna nouella
Dolce per tè, mà per Corebo amara,
Il Rè ti vuole in Corte,
Io più non ti vedrò,
Tù farai gli occhi groſſi,
Diuentata Signora, io piangerò.

Anf. Non pianger mio bene,
Cor. Lo faccia chi può,
Anf. O ſerua, ò Signora,
Le dolci catene,
Cor. Il cor che t'adora,
à 2 Cangiar non ſaprò,
Anf. Non pianger mio bene,
Cor. Lo faccia chi può,
Andiam, che il Rè t'aſpetta.
Anf. Nou auer tanta fretta,
Laſcia ch' io mi raſſetti, e ripuliſca.

Caua lo ſpecchio, e il roßetto.

Se rapida, e pronta,
L'età più ridente
Sen fugge da mè,
Allor che tramonta
Men vago, e lucente,
Il Sole non è.

 Cor. Se

Cor. Se manca, ſe cade
D' antica bellezza
Già languido il fior,
Con falſe rugiade,
Vn Cielo di pezza
Gli rende il color.
Anf. Or mira, e che ti pare?
Può paſſar queſto volto?
Cor. Parmi ſia già paſſato.
Anf. Mà qual' vſſicio in Corte
Mi deſtina Aleſſandro.
Cor. Odi, e tienlo ripoſto,
Del Palazzo reale in sù la Porta,
Vuol, che tù prenda il poſto
D' vna Scimia, ch' è morta.
Anf. Forcinetta
Maledetta,
Che tù creppi, me l'hai fatta,
Me ne fà ſempre così,
Pur ci caſco tutto il dì,
Oh ſon pur che vecchia matta.
Forcinetta, &c.
Inſolente,
Tienlo à mente,
Che ſei ben di mala razza,
Me ne fai quaranta il giorno,
Ed ancor gli vado intorno,
Oh ſon pur che vecchia pazza.
Inſolente, &c.

SCE-

SCENA IV.

Alcimena.

DElla vita paterna,
A cui nell' ore estreme,
Di Demetrio l'amor porgea sostegno,
Troncò l'vltima speme
Gelosia mal' accorta, iniquo sdegno.
Ti lascio, ò mia speranza,
Partiti dal mio cor;
Non gioua la costanza
Per far cangiar sembianza
Del Fato al rio tenor.

SCENA V.

Corebo, e Alcimena.

Cor. SIgnora, il prigioniero (da
Tuo Genitor, ch' à tè si raccoman-
Questa carta ti manda. *Li dà vna Let.*
Alc. Legge. *Figlia m' è giunto al fine,*
Per opra di Lisimaco il veleno,
Da cui d'ogni suentura io spero il fine,
Onde pria di morire,
Io con paterno zelo,
L' vltima volontà così ti suelo,
Che Lisimaco t' ama,
Che Demetrio ti sprezza,
Tardi all' orecchio mio portò la fama;
Pria che l' alba futura

Apra la luce al giorno, e à mè la chiuda
A Lisimaco amante,
Porgi la fede in pegno,
Così pronta obbedisci, e mi consola,
Ti benedico, ò Figlia, e lieto io moro.

SCENA VI.

Lisimaco, e Alcimena.

Lis. PEr ritrouar conforto
Lungi da tè mio bene,
Il pensiero col piede in van s' aggira.
Alc. Se all' amorose pene
Opportuno conforto il cor desia,
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Trà le spine del duolo esce la rosa.
Gli dà la Lettera, e parte.

SCENA VII.

Filea, e Lisimaco.

Lis. CIelo, che sarà mai?
Fil. Lettere d' Alcimena?
Lis. Trà speranza, e timore
Trema la man, perchè vacilla il core.
Fil. Rabbia di gelosia non si raffrena.
leua la carta à Lisimaco.

SCE-

SCENA VIII.

Aleſſandro, e ſudetti.

Mentre Filea vuol fuggire, e Liſimaco la ritiene, ſopraggiunge Aleſſandro, e leua la Lettera di mano à Filea, ella parte confuſa, e Aleſſandro legge piano la Lett.

Al. TRaditore infedele:
Liſ. A mè Sire? *Al.* A tè parlo.
Liſ. Io riſpondo innocente,
Che il mio Rege s'inganna, altri ne mẽ-(te.
Al. Nõ mẽte queſto foglio oue ſtà impreſſo
De' tradimenti tuoi chiaro il proceſſo.

SCENA IX.

Liſimaco.

IO ſon fuor di mè ſteſſo,
Quel foglio, oue Alcimena
Regiſtrati mi diſſe i miei conforti.
Quel foglio, oh Dei! quel foglio,
Ora in man d'Aleſſandro,
E' miniſtro d'ingiuria, e di cordoglio.
Trà sì dure vicende
O' di vita, ò di morte,
Cieli, Amore, Fortuna, e chi v'intende.
D'enigmi così oſcuri,
Di sì rei laberinti,

Onde in cieco desio l'alma s'affanna,
Chi l'Edipo sarà, chi l'Arianna?

SCENA X.

Lisimaco, e Alcimena.

Lis. DImmi ò bella per pietà,
Di qual sorte, di qual Fato
Condannato
Il mio cor morir dourà.
Dimmi, &c.
Alc. La tua sorte, il tuo fato
Ancor non t' è palese?
Lis. Altri per mè l'intese.
Alc. Porgimi quella destra,
Chiromantica esperta
In queste linee io leggo,
E presaggir mi lice,
Ch'oggi Sposo sarai d' vn' infelice.
Lis. Oh mia cara Alcimena,
Delle lacrime mie meta adorata,
Come come infelice esser tù dei,
S' à quest' alma beata,
D'ogni felicità cagion tù sei?

SCENA XI.

Cleonte con Soldati, e suddetti.

Cl. I Reali comandi
O' Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi.
Alc. Ah

Asc. Ah destino crudele,
Lis. Così dunque ò Cleonte
Dell'innocenza à danno,
Arma la sua potenza vn Rè tiranno?
Ah se il fiero Alessandro,
Sol di sangue innocente è sitibondo,
Vieni, io t'apro il sentiero,
Vuò morir, non da reo, mà da guerriero.
caua la Spada.
Alc. Ferma, ferma, che fai?
Cl. Il tuo furor è intempestiuo omai.
Alc. Deh Lisimaco amato,
Sù la man d'Alcimena,
Si deponga a' miei prieghi,
Quel tuo ferro onorato.
Lis. A chi tutto dona nulla si nieghi
Dà la Spada ad Alcimena.
Con Impero sourano,
Tù che dai legge al cor freni la mano.
Hò petto, che basta
A sorti più fiere,
Se alcuna è rimasta
Vibratela, ò sfere.
Suenture, e disastri
Costante v'attendo,
La rabbia de gli Astri
Si vince soffrendo. *parte.*

SCENA XII.

Alcimena.

SOffri, vinci, e riporta
Del tuo destino, e del mio cor la palma,

Ch' io nel mio duolo assorta
Ti seguirò col pianto, e poi con l'alma;
Mà che pensi Alcimena, ad Alessandro
Porta più tosto il piè; sospira, e prega.
Ah se pietade al Genitor mi niega,
Come placar mai spero i suoi rigori
Disperato cor mio risolui, e mori.
Se al cor mio niega mercede
Crudo fato, ingiusta sorte,
Farò chiara la mia fede
Con l'orror della mia morte.

SCENA XIII.

Edifizj ruinati in gran strada, che conduce alla prigione.

Calistene colla coppa del veleno in mano, e Coreb.

Cal. PVre al fin le stelle arrisero
Al desio di nobil' alma,
Chi mi toglie all' egra salma
Vuol ch' io lasci d' esser misero.
Cor. Signor pensate bene
Alle vostre budella,
Non è questo vn sorbetto
Da mandarselo in burla, e in bagattella.
Cal. O Fanciul semplicetto,
Non sai, che cosa è morte?
Cor. Nol sò, non la conosco,
E non me ne diletto.
Cal. Orsù rimanti in pace,

Be-

Beuiamo ad Alessandro,
A cui prego dal Ciel senno, e ventura;

SCENA XIV.

Cleonte, e suddetti.

Mētre Calistene vuol bere il veleno sopraggiunge Cleonte, e dandogli di mano nel braccio, fà cadergli la coppa.

Cle. FErmati. *Cal.* E ben Cleonte,
Qual' ingiusto desire,
Al tuo furor s' accresce?
Di Calistene adunque
Il viuere, & il morire
Egualmente t' incresce.
Cle. L'ora del tuo morir non giunse ancora.
D' Alessandro la sorte
Sprezzasti in vita, or vuoi schernirlo in morte.
Cal. Ah t' intendo, ò crudele
Auara crudeltà nieghi il morire,
A chi vita non ama
Non è pena la morte à chi la brama;
E il morir à vn cor ch' è forte
Fin d' vn carcere penoso
A chi d'Alma è vil, la morte
E' vn' acerbo tormento, e non riposo.

SCENA XV.

Filea, e Anfrisa.

Anf. F Iglia or via datti pace,
Prendi qualche conforto in tua buon'ora,
Et non è morto ancora.
Fil. Che conforto? che pace?
Sventurata rimane al mio martire,
Se Lisimaco more io vuò morire.
Anf. Per vn huom che ti sprezza
Tanta disperazione;
Si trouan certe donne,
Che campano di pane, e di bastone.
Fil. E' destino, ò che cos'è,
Del destin forse più forte,
Ch'ogni scherno della sorte
M'auueleni il ben ch'adoro,
Se viue io peno, e se non viue io moro.

SCENA XVI.

Demetrio, e sudetti.

De. E Non sei sazia ancora,
Di trafiggermi il sen Filea crudele
Fil. I pungenti rimorsi
De' tradimenti tuoi, de' tuoi spergiuri,
Ti trafiggono forsi?
De. Sferza pure, ferisci, contenta
La tua sferza baciando io morrò,
Strali

Strali armati di ſdegno m' auuenta
Del tuo ſdegno idolatra ſarà.
Sferza, &c.

Fil. Orsù perchè tù veggia, (gia,
Che d'amor, più che d'odio il cor ſi preg-
Generoſo perdono
Concedo al fallo tuo, ma con tal legge,
Che ad Aleſſandro irato,
La grazia per Liſimaco tù chieda,
E quella che poc'anzi
D'Alcimena ſi fè prezzo fallace,
Or con Filea diuenga ara di pace.
Con altri vſa pietà,
Ch'haurò pietà di tè,
Ciò che oprerai ſarà
vn viuo eſempio à mè.
Con altri, &c. *parte.*

An. Or và ſenza pigrizia
A far ciò che t'impone,
Lo fà per carità, non per malizia.

SCENA XVII.

Demetrio.

QVal zelante penſiero
Della vita d'altrui Filea ſi prende?
Ah l'occulto miſtero
Della ſua geloſia ben ſi comprende;
Perchè teme la bella,
Che con ſimile offerta
Con Alcimena à patteggiar'io torni;
Accorta geloſia,

Alſi

All'incoſtanze mie tronca la via.
Nò mio bene non temer già,
Pria dell'onde il muto armento
Sciolti al canto i labbri aurà;
L'amariſſimo elemento
D'Ibla in mel ſi cangerà.
Nò mio ben, &c.
Salda ognor nel ſuo martiro
La mia fè trionferà,
Geli il verno, auuampi il Siro
Solo il cor ſempre arderà.
Nò mio ben &c.

SCENA XVIII.

Cleonte, e Demetrio.

Cl. DOue doue ò Demetrio?
De. D'Aleſſandro m'inuio,
Alle piante reali, oue la grazia
Impetrar di Liſimaco deſio.
Cl. E' generoſa in vero
La pietà d'vn riuale.
De. Quanto, ò quanto s'inganna il tuo pen-(ſiero
Più non amo Alcimena
Più non odio Liſimaco.
Cl. Non m'inganno ò Demetrio,
Che Alcimena laſciaſti,
Che à Filea ritornaſti,
Ben lo sò,
Mà che prò
Sorte rea ti condanna
Ad amar chi ti fugge, ò chi t'inganna.

De.

De. Filea forse m'inganna.

Cl. Filea la tua adorata
Dell'incostanze tue ben degno oggetto,
Ella al par d'Alcimena
Di Lisimaco istesso arde nel petto.
Or và doue t'inuita
Perigliosa pietà mal cauto amante
Del tuo riuale ad impetrar la vita
Corri, e in sen ti confida (*parte*
Vn Angue alimentar, che al fin t'vccida.

De. Di Lisimaco amante, e come, e quando
Filea diuenne? oh Dio!
Odi Cleonte, oimè morto son io
A lacerarmi il petto
Perchè cinto di fiamme amor non basta
Tiranna gelosia
Dalle chiome d'Aletto
Suelse vn empia Cerasta.
Nume arciero
Che seuero
Nel mio sen le fiamme auuenti,
Nulla temo i tuoi tormenti.
Mà sol piango, e mi querelo,
Se la man, ch'è di fuoco, arde di gelo.

SCENA XIX.

Anfrisa, e Corebo.

An. ED è ver, che tù parta
Corebo anima mia
E vuoi lasciarmi sola?

Cor. L'aria di questo Regno

Mi

Mi fà male alla gola.
Anf. Dimmi almen la cagione.
Cor. Perchè à dirla, Aleſſandro
Mi vuol fare impiccare, ed ha ragione.
An. Ti vuol fare impiccare? oh sfortunato,
E ch'hai tù fatto.
Cor. Il Diauol m'hà tentato
Per guadagnar la mancia
Di portar à Caliſtene il veleno.
An. E Liſimaco.
Cor. Anch'egli
Stà concio il diſgraziato,
Ch'ad vn fiero Leon è condennato.
An. Mà per colpa ſi lieue
Morte così crudele?
Cor. Ci ſon altre querele,
Che gli han dato il tracollo
Quel furbo di Cleonte
Dell'incendio de'Libri anche accuſollo
An. Oh queſt'è bella, e come?
Cor. Toſto, ch'il ſuo maeſtro
Prigioniero n'andò
Alla di lui magione
Liſimaco volò,
E mentr'ogni ſcrittura
Egli abbrucciar deſia,
Ch'indizio poſſa dar della congiura
Per far preſto abbrucciò la Libreria.
An. Oh che accuſe bugiarde,
Da falſi teſtimoni il Ciel ne guardi.
Cor. Orsù Anfriſa gouernati....
An. Ahi dura partenza,
Cor. Ci vuol patienza.

An.

An. Io peno. *Cor.* Lo vedo.
Anf. Io moro. *Cor.* Nol credo,
Anf. Io moro, ò spietato.
Cor. Sarebbe vn peccato,
Anf. Che dunque hò da fare?
Cor. Fà quel che ti pare.
Anf. Ch'io mora. *Cor.* Non vò.
Anf. Ch'io viua. *Cor.* Di grazia.
Anf. Per tè lo farò.
à 2 La mala disgrazia
A mè sol toccò.
Anf. Aspetta vn pò, perchè tù veda in sóma,
Che t'hò voluto bene,
E per tè resto in amorose pene,
Vò donarti di mè qualche ricordo.
Cor. O cara la mia Anfrisa.
Questo è troppo fauore;
Sempre ti porterò scritta nel core.
Anf. Prendi Corebo mio
Eccoti vn bracciolin de' miei capelli
Portalo sempre addosso, e và con Dio.
Cor. Vecchia strega, vecchia infame (*par.*
Che dolcissimo legame,
Al mio core preparò!
Giouinetta
Vezzosetta
Col tesoro
Del crin d'oro
Il viaggio mi pagò.
Vecchia, &c.
Anf. Hai inteso Figlio mio. *torna Anf.*
Portalo sempre addosso, e và con Dio.

SCE.

SCENA XX.

Camera Reggia.

Aleßandro in atto di ſuegliarſi, e poi Demetrio.

Al. LArue fantaſme orribili,
Onde l'alma fin' ora oppreſſa fù,
Deh fermateui,
Dileguateui
Non m' affligete più,
Poichè giuſto non è,
Che la morte d' vn Reo tormenti vn Rè.
Sogni penſieri torbidi,
Da cui l'alma s' ingombra in vano orror
Deh laſciatemi,
Conſolatemi
Non mi turbate il cor,
Poichè giuſto non è,
Che la morte d' vn Reo tormenti vn Rè.
Olà. *Dem.* Sire comanda
Al. Demetrio, di Liſimaco
La ſentenza eſequiſti?
Dem. Al Leone feroce or fù condotto.
Al. Aimè troppo veloce
I miei cenni obbediſti.
Dem. Se non brami, che mora
Pronto è il rimedio, ei non è giunto ancora.

Al. Mo-

Al. Mora ch'io ſon contento
Lungi dal regio core è il pentimento,
D'odio, ſcherno, vendetta
Trà funeſti cimenti
D'vn Aleſſandro il cor pena, e combatte.
Mà dello ſdegno i colpi
Con rimorſi pungenti
Importuna pietà vince, e ribatte.
Nò, che à vincer non hai
Senſo vil di pietade vn giuſto ſdegno,
Sì, che morir dourai
Diſtruggitor delle mie glorie indegno
Pera chi mi tradiſce,
Pera chi d'Aleſſandro
S'oppon ſuperbo alle grandezze, al fato
Oh Liſimaco ingrato
Nelle ſuenture tue felice ancora
Se l'eſtremo tuo lutto
Rimirar non poſs'io col ciglio aſciutto.

Incomincio à ſoſpirarti
Dolce pace del mio ſen,
L'alma aſpergi allor che parti
D'amariſſimo velen.
Incomincio à ſoſpirarti
Dolce pace del mio ſen.

Son conſtretto à lagrimarti
Alma regia in ſeruitù,
Or che auuinta il cor diſparti
Trà lo ſdegno, e la virtù.
Son coſtretto &c.

SCE-

SCENA XXI.

Filea, e Alessandra.

Fil. SIre breue vdienza
Supplice benchè ardito
Chiede vn misero core
A' tua Clemenza.
Al. A tuo piacer t'ascolto.
Fil. Dell'incendio seguito
Io la cagion fui sola,
Io disprezzata amante,
E d'amore, e di sdegno egra baccant
Altrui n'incolpa à torto
Lisimaco innocente.
Al. Oimè tardi si pente
Or che 'l misero è morto
Il tuo vano furore;
Mà non fù tardo à lacerarmi il core.

SCENA XXII.

Demetrio.

CHe Alcimena mi fugga,
Che Filea mi tradisca,
Che m'offenda, e mi strugga
Cò rimprouері suoi Cleonte ancora
A fuenture codarde,
Che sempre à stuolo à stuolo
Vi pregiate pugnar contro d'vn solo
S'io vi resisto ancor siete bugiarde.

Eff

Effimera nel petto
Nacque, e morì in vn giorno
D'Alcimena l'affetto,
Mà di Filea l'ingrata
Di Filea traditrice,
Come l'ingiusta fiamma arde ostinata?
Giust'è ben, che in mar d'oblio
Vada naufrago à cader,
Quell'amor, che al seno mio
Vieta libero il goder.
Giust'è ben, &c.

SCENA XXIII.

Anfiteatro, con Popolo.

Lisimaco nel Teatro, Alcimena, e Cleonte di sopra.

Lis. VInto hai già, mà non il core
Col furor di tua possanza
O volubil deità,
Sono vn martire d'amore.
Vn' esempio di costanza,
Vn trofeo di crudeltà.
Cl. Et aurai tanto core
Di vederlo morire
Forsennata Alcimena?
Alc. Disperato dolore,
Al mio debole cor cresce la lena,
Lis. Sù la scuola d'vn tiranno
Vera sì, mà ria sentenza
Cieco Mondo apprendi tù,

Che

Che fortuna è ſol l'inganno,
Che miſeria è l'innocenza,
Che delitto è la virtù.

S'apre la caterata, di doue eſce vn Le
e ſubito aperta, Alcimena ſi getta
nel Teatro.

Cl. Ah folle, ah forſennata!
Liſ. Ah crudele, ſpietata,
Con la tua morte ancora
Miſero vuoi, che doppiamente io m
Alc. Morte felice a pieno,
Se accoglierà le noſtre membra vn ſ

Si fà auanti il Leone con la bocca ap
Liſimaco gli và incontro, e gli cac
vn braccio nelle fauci, e lo ſoffoga
ſtrappandogli la lingua.

Liſ. Numi ſoccorſo, aita
In sì duro cimento.
cade il Leone ſeniuiuo.
Cl. O prodigio, ò ſtupore,
Liſ. Or che ſalua tu ſei moro contento
Alc. Ahi miſerabil ſorte
Si nega à vn'infelice anche la morte.
Liſ. Mia cara.
Alc. Mio bene,
Il core t'adora.
Liſ. Deh laſcia ch'io mora,
Alc. Reſtar non vuò in pene,
Liſ. Contentati sù.

à 2 No

à 2 Non tormentarmi più,
Lis. Deh parti.
Alc. Deh taci
D'vn dolce morire,
Lis. Di vn nuouo martire,
Alc. Crudel mi compiaci,
Lis. Crudel mi sei tù.
à 2 Non tormentarmi più.

SCENA VLTIMA.

Aleßandro, Caliſtene, Demetrio, Filea, e ſuddetti.

Al. Liſimaco i miei ſdegni,
Son della tua virtù trofei più chiari
Cl. Empia ſorte troncaſti i miei diſegni.
Al. Perdona ad Aleſſandro
Viui, e lieto riman tra'miei più cari
Primo ſegno d'affetto
Caliſtene ti rendo
Poi t'abbraccio,ti bacio,e ſtringo al petto.
Liſ. Quella vita Signor, di cui m'onori
Trà perigli più degni
Spender ſaprò per acquiſtarti i Regni;
De. D'Alcimena, e Liſimaco,
Per applaudir con fortunati auſpicij
Agl'Imenei felici,
Con tua grazia ò Signore,
L'incoſtante Demetrio,
All'inſtabil Filea dona il ſuo core.
Al. Che riſpondi ò Filea?
Fil. Ch'à sì lieta nouella

Pron-

Pronta ò Sire degg'io,
L'incostanza comun porre in oblio.

Lis.
Alc. à 2 Mio dolce tesoro,

De.
Fil. à 2 Mia gioia nouella,

Al. Già placa ogni Stella,
Il torbido ciglio.

Cal. Non trionfa virtù senza periglio.

Fine del Drama.

LE parole Fato, Deità, Ci
&c. sono scherzi di chi po
camente scriue, non sensi di
Cattolicamente crede. E
felice.